

## IL DOSSIER Tribunali nel caos

→ **SEGUE DA PAGINA 33**

E se le cause delle disfatte sono molteplici, un dato è certo: servono più magistrati e impiegati amministrativi per garantire il funzionamento dei tribunali. Altrimenti la macchina si blocca. E non c'è da meravigliarsi, allora, se la durata media di un processo in Italia è di quasi dieci anni (con 116 mesi il nostro Paese è il fanalino di coda europeo, in Austria, ad esempio, il dato è di 34 mesi) e se

lo Stato è costretto a pagare risarcimenti milionari per la violazione della legge Pinto sulla «equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo». «Il contenzioso in materia è costato negli ultimi cinque anni circa 41,5 milioni di euro, di cui 17,9 nel solo 2006», spiegava il primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario nel gennaio scorso. E il dato rischia di peggiora-



SAN GIULIANO DI PUGLIA

### Slitta l'appello

Manca la notifica del ricorso in appello: su richiesta delle difese è stata rinviata al 14 gennaio l'apertura del processo d'appello per il crollo della scuola Iovine.

# Processi in tilt, boss in libertà

**Santa Maria Capua Vetere**: venticinquemila inchieste, cinquemila processi per ogni magistrato  
E un organico costantemente insufficiente. Nella terra dei Casalesi le indagini rischiano di finire in fumo

**MASSIMO SOLANI**

INVIATO A SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)  
msolani@unita.it



In Campania lo stato impiega milioni di euro e centinaia dei suoi uomini migliori per dare la caccia ai camorristi. Eppure, sempre in Campania, quello stesso stato lascia voragini nel sistema giudiziario da cui i boss appena catturati rischiano di sfuggire. E passando dal portone principale, magari dopo la prescrizione o la scadenza dei termini di custodia cautelare.

Per capire, basta imboccare la rampa di uscita per Caserta dell'autostrada A1, proseguire qualche chilometro e parcheggiare davanti alla cancellata bianca del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Dentro, in uno dei corridoi del primo piano, ha il suo ufficio il pm Carlo Fucci, che a Santa Maria Capua Vetere lavora ormai da quindici anni e che in passato è stato segretario nazionale dell'Anm. È lui a spiegare perché, se la giustizia italiana è malata, Santa Maria Capua Vetere è al tempo stesso bubbone ed emblema. Di ciò che che si potrebbe davvero fare e non viene fatto. «Nuotiamo praticamente in apnea da decenni - ci dice stringendosi nelle spalle - Così si rischia ogni giorno di colare a picco». E non serve sondare il fondo per prendere le misure al rischio. Basta scorrere le cifre, aggiornate a metà 2008, della paralisi del sesto tribunale d'Italia, un fortino della legalità nella terra dei Casalesi: 23.638 i procedimenti civili aperti, 38.233 quelli della sezione lavoro (5mila per ogni magistrato contro i 2500 di Napoli. E nonostante questo il totale è in calo: solo 5 anni fa il monte aveva toccato quota 80mila). E ancora: 59.463 i fascicoli in attesa nell'ufficio gip, 4927 i processi penali in dibattimento. E per concludere: 25.937 le inchieste aperte in procura. Una montagna dietro a cui si nasconde una fila interminabile di indagati, imputati e vittime in attesa di giustizia. Eppure, sono pochi i magistrati rimasti a darsi il cambio lungo una scalata così dura. Perché se

l'organico previsto dal ministero della Giustizia vorrebbe in servizio a Santa Maria Capua Vetere 120 magistrati (92 giudicanti, 26 sostituti procuratori, 2 aggiunti e un procuratore capo) la realtà fa i conti con ben 38 caselle vuote, fra posti vuoti e assenze per maternità: 22 in tribunale e 16 in procura. E se altri dieci magistrati hanno già la valigia pronta per andarsene entro il 2009, sono solo un pannicello caldo gli 8 nuovi pubblici ministeri assegnati dal Csm la scorsa settimana. Anche perché ci vorranno mesi perché prendano servizio. «È una lotta contro il tempo perché i termini delle custodie cautelari sono sempre a rischio - è costretto ad ammettere Fucci - e non è praticamente possibile assicurare lo svolgimento dei processi in un tempo ragionevole». Anche perché in un tribunale in cui mancano ben 33 impiegati amministrativi sui 201 previsti (sedi simili possono contare su forze ben maggiori: a Bari sono 324, a Firenze 289, a Bologna 261) anche notificare alle parti la convocazione dell'udienza diventa impresa improba. E allora la spedizione postale, a Santa Maria Capua Vetere, resta l'unica opzione. «Il risultato - prosegue Fucci - è che le udienze sono rinviate di continuo, anche quelli dei processi più importanti a carico dei clan camorristici. A volte ci sembra di essere assediati in un forte Apache: noi in queste stanze e gli indiani cattivi fuori». E in queste terre gli «indiani cattivi» si chiamano Bidognetti, Schiavone, e Iovine. Il «gotha» delle famiglie dei Casalesi. «Buona parte del nostro lavoro - spiega Antonio Arditure, della Direzione distrettuale Antimafia di Napoli - ricade poi sul tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Solo negli ultimi mesi abbiamo eseguito 60 arresti riconducibili alla famiglia Iovine, più di 100 per gli Schiavone e moltissimi del clan Bidognetti. Fra questi anche componenti del gruppo di fuoco autore della strage degli africani a Castel Volturno. Tra settembre e ottobre ho visto rinviati dieci processi a carico delle organizzazioni camorristiche: se non si rafforzano gli organici degli uffici giudiziari il lavoro resta sempre a metà e i boss rischiano di tornare liberi». ❖

## I numeri

**38**

i posti vacanti fra tribunale e procura su un organico previsto di 120 magistrati

**59.463**

i fascicoli in attesa nell'ufficio del giudice per indagini preliminari

**33**

Gli impiegati amministrativi che mancano rispetto ai 201 previsti. Una scopertura che sfiora il 17%

